

«Viviamo in un'epoca di profondi cambiamenti, ma non dobbiamo spaventarci. Anche Cinquecento anni fa, mentre fioriva il Rinascimento, Savonarola sparava i suoi tweet populistici che confortavano un'umanità disorientata». Ecco perché per Ian Goldin, ex numero due della Banca Mondiale e consigliere di Nelson Mandela, Internet e Intelligenza artificiale, se ben regolamentati, miglioreranno le nostre vite

di MASSIMILIANO DEL BARBA

MAR



Il primo populista
Il frate ferrarese Girolamo Savonarola (1452-1498) profetizzò sciagure per Firenze e per l'Italia propugnando con rabbia un modello teocratico che fuggiva le «vanità» terrene

U no s g u a rdo intenso, un cipiglio mal osato prima né da un pennello, né da un trapano ad arco. David sta lì impettito. Nella destra nasconde il sasso e sul viso ha l'espressione di uno che conosce quale sarà la sua prossima mossa ma non il suo esito. Bello. Bellissimo. Soprattutto capace di sintetizzare e raccontare un'epoca di passaggio. Difficile, perigliosa, complicata da afferrare, da domare, da cavalcare.

«La statua realizzata fra il 1501 e il 1504 da Michelangelo è forse l'opera d'arte più indicata per rappresentare il Rinascimento, poiché nelle sue forme contiene tutto il portato del cambiamento di quell'epoca incredibile. Un tempo, col suo abbrivio, che a mio avviso sta tornando perché, proprio come all'inizio del Cinquecento in Italia, ai nostri giorni si è venuto a creare un terreno estremamente fertile per la fioritura del genio: infatti in nessun altro momento storico il rapporto tra scienza e tecnologia è stato così stretto».

Ian Goldin ci risponde dalla sua casa di Oxford, dove dirige la Martin School, la divisione universitaria che si occupa di tutta l'area delle Scienze sociali nell'ateneo della «città dalle guglie sognanti» (il copyright è del poeta Matthew Arnold). In Italia, dove verrà i prossimi 4 e 5 maggio per due incontri in Bocconi e alla Fondazione Feltrinelli di Milano, è appena uscito il suo ultimo libro, *Nuova età dell'oro (il saggiaio, 390 pagine)*, scritto col ricercatore in Scienze politiche Chris Kutarna. Nato in Sudafrica 63 anni fa, consigliere di Nelson Mandela nel quinquennio 1996-2001, dal 2003 al 2006 vicepresidente della Banca mondiale, Goldin non solo vede molte analogie fra i due periodi storici, ma sembra anche convinto che quello che stiamo attraversando abbia tutta l'aria di essere veramente «un secondo Rinascimento», sia dal punto di vista culturale che, soprattutto, economico.

Seguendo il filo del suo ragionamento, in effetti, le analogie sono parecchie. «Come Gutenberg e la stampa, che hanno contribuito a democratizzare la cultura aprendo le porte dei monasteri in cui riposava da secoli, accessibile a pochissimi eletti, oggi non si può negare che, malgrado le recenti problematiche legate alla violazione della privacy degli utenti, Mark Zuckerberg e i social media stiano contribuendo alla diffusione della conoscenza». Un cambio di rotta, rispetto al recente passato, impresso per Goldin, già vent'anni fa: «Il crollo del Muro di Berlino e la globalizzazione hanno abbattuto barriere e permesso di varcare confini prima invalicabili in misura pari alle scoperte di Cristoforo Colombo; infine — spiega — i flussi migratori di oggi, spesso generati da movimenti geopolitici radicati nella religione, ricordano quelli provocati in Europa dalla scissione tra Chiesa cattolica e protestante».

Il pensiero ottimista di Goldin scava nella storia, ma non cede nulla ai corsi e ricorsi à la Giambattista Vico, anzi, la sua è un'analisi anzitutto economico-finanziaria. Da *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* di

Fernand Braudel a *La bourse et la vie* di Jacques Le Goff fino a *Le capital au XXIIe siècle* di Thomas Picketty, la storiografia contemporanea si è a lungo dibattuta sul motivo per cui il fiorire delle arti post-medioevali abbia coinciso quasi perfettamente con la fine di un macrociclo espansivo — quello europeo — e con l'inizio di una fase di veloce globalizzazione dei commerci innescata dall'apertura, prima ancora della «via occidentale alle indie», della circumnavigazione dell'Africa attraverso il Capo di buona speranza. «E oggi — aggiunge Goldin — non stiamo forse vivendo lo stesso shock? È la cultura a cambiare la rotta, la cultura intesa come possibilità dell'informazione di circolare liberamente. Stampa e scoperte geografiche hanno cambiato il mondo cinquecento anni fa allo stesso modo come la Rete e l'Intelligenza artificiale lo stanno facendo ora. Il problema, semmai, è che vivere un cambiamento di tale portata intimorisce».

Ma, come direbbe Thomas Pynchon, «è già successo prima, però niente di paragonabile ad adesso». L'esempio forse più chiaro è Twitter. E l'uso che ne sta facendo — quasi che fosse una mitragliatrice pesante — il presidente Usa Donald Trump. «Se ci pensiamo — ragiona Goldin — anche Girolamo Savonarola parlava per tweets». Il predicatore domenicano profetizzò una serie di sciagure che si sarebbero abbattute su Firenze e l'Italia. Parlava, prima di essere impiccato e bruciato al rogo come eretico (ora è Servo di Dio), direttamente alla gente, spaventata, disorientata dal cambiamento. Un populista ante litteram, si direbbe oggi.

Il messaggio, insomma, è abbastanza diretto: «Calma e gesso, ci siamo già passati. E, anche stavolta, ne abbiamo solo da guadagnare: pensiamo ad esempio ai grandi progressi che i big data potranno apportare alla medicina. Fra poco, grazie alla genomica, ognuno di noi avrà a disposizione un farmaco calibrato esattamente sul proprio problema fisiologico». Anche dal punto di vista dell'economia reale — della manifattura, si sarebbe detto ai tempi dell'analogico — la *digital transformation*, se ben regolamentata (e le direttive Gdpr e Psd2 ne sono gli esempi più plastici), non potrà che apportare vantaggi alla nostra qualità della vita: «Se riusciremo a gestire in maniera razionale il portato disruptivo del cambiamento — spiega il docente — i benefici saranno incontrovertibili. Certo, la robotizzazione della produzione industriale all'inizio taglierà significativamente posti di lavoro. Ma di che occupazioni stiamo parlando? Di quelle meno specializzate e più ripetitive. Alla fine ne ci libereremo della schiavitù del lavoro fisico e avremo più tempo per dedicarci all'umanità». Un esempio? «Non affideremo mai i nostri bambini a un robot. Nasceranno nuovi impieghi e vedrete — conclude Goldin — l'esperienza umana, il saper fare dell'uomo, ne uscirà vincitore, ancora una volta, a dispetto dei pronostici». Un po' come il giovane David contro il gigante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Nato in Sudafrica 63 anni fa, oggi docente a Oxford, Ian Goldin è stato consigliere di Nelson Mandela e vicepresidente della Banca Mondiale



OTTIMISMO